



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

29/08/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

NAZIONALE

2017/08/29

- (Corriere della Sera) Ferrarini Confindustria: "Il nostro export potrà risentirne ma le eccellenze non soffriranno" (pag.1)
- (Il Messaggero) Vola ad agosto la fiducia delle imprese dal 2007 non è stata mai così in alto (pag.2)
- (Il Resto del Carlino) Fondi Ue, match da 60 miliardi Boccia: «Sfida da giocare uniti» (pag.3)
- (Il Sole 24 Ore) Boccia oggi a Parigi: questione industriale decisiva per l'Europa (pag.5)



FRANCESCO

**Cantina Orteni:
«Ottimo raccolto
dopo il sole estivo»**

UN'OTTIMA annata per il vino fermiano grazie a un'estate baciata dal sole, nonostante la siccità abbiamo avuto un ottimo raccolto riguardo la qualità delle uve Passerina e Pecorino che hanno raggiunto un'ottima maturazione arrivando tra i 19 e i 21 gradi zuccherini e la ventilazione unica che offre il Colle Vissiano ha permesso di non avere muffe dentro i grappoli. «Per la Cantina Orteni - spiega Christian Orteni - la vendemmia è un rituale antichissimo dove le uve vengono raccolte a mano e lavorate rispettando antichi metodi.

La cantina ha ottenuto di essere menzionata all'interno della prestigiosa guida 'Bibenda' tra i migliori 2000 vini d'Italia selezionati per il 2017. «Siamo un'azienda, ma con una vecchia tradizione nel vino - aggiunge - Ho deciso di continuare l'attività di famiglia che partiva sin dal 1890 dove avevamo la cantina a Montemarone a

LUTTO AVEVA 84 ANNI. PALMA: UNA PERDITA PER TUTTO IL TERRITORIO

«Era il riferimento degli avvocati»

È morto Alessandro Chiodini, storico presidente dell'Ordine

di FABIO CASTORI

SI È SPENTO ieri all'età di 84 anni l'avvocato Alessandro Chiodini (nella foto). Con lui se ne va un pezzo di storia dell'avvocatura fermiana e italiana. Chiodini, storico presidente dell'Ordine degli Avvocati e apprezzato professionista a livello nazionale, era nato a Fermo il 15 gennaio del 1933 ed iscritto all'Ordine degli avvocati dal 14 luglio del 1969. Ha ricoperto l'incarico di presidente dell'Ordine per tre mandati, dal 2002 al 2009. Contemporaneamente è stato delegato alla Cassa nazionale ferrese per le Marche.



to la professione forense con grande competenza e passione. Sentiremo tantissimo la sua assenza che, perché noi tutti eravamo abituati a confrontarci sempre con lui, sulle varie problematiche lavorative, soprattutto quelle legate al tribunale di Fermo».

CHIODINI, fermiano purasangue, lascia anche un grande ricordo all'intera città, dove era nato e cresciuto. Tutti rammentano la sua simpatia, le sue battute ironiche sempre pronte e la disponibilità verso gli altri, con cui affrontava la vita. Cordoglio arriva anche dalla gente, dal *Resto del Carlino* e da parte di tutti i consiglieri dell'ordine, che si stringono intorno alla moglie Magda, ai figli Sabrina, Stefano, consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Fermo, Alessandra, altra valente professionista, ed al nipotino Alessandro. Il funerale si terrà oggi, alle 16.30, nella chiesa di San Domenico a Fermo.

PERSONAGGIO conosciutissimo anche per le sue doti umane, Chiodini è stato per decenni un punto di riferimento per tutta l'avvocatura marchigiana. Ad esprimere il più profondo cordoglio, a nome di tutti i colleghi, è la presidente dell'Ordine degli avvocati

I DATI TREND IN AUMENTO IN TUTTA LA REGIONE

Sale la febbre del gioco: le attività crescono del 15%

TENTARE la fortuna e giocare allertano sempre più fermiani. Tale tendenza ha fatto aumentare i punti dove poter giocare o tentare la fortuna aumentati, nel giro di un anno, di oltre il 15%. In provincia di Fermo le attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case

da Ancona con il 20% che prece-
de proprio Fermo. Più contenuti appaiono gli incrementi di Ascoli 13,6% e Macerata 6,8%.

L'INCREMENTO registrato a Fermo è superiore anche alla media nazionale che si attesta



Ferrarini (Confindustria): «Il nostro export potrà risentirne ma le eccellenze non soffriranno»

di **Francesco Di Frischia**

ROMA - «L'euro forte un po' ci condizionerà la crescita e le esportazioni: si parla di uno 0,5-0,6% di crescita in meno nell'Ue. Spero ovviamente che ciò non avvenga, ma poi il dato si stabilizza. Il mercato va avanti». Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria, con delega per l'Europa, guarda con cauto ottimismo al record toccato dalla moneta unica sul dollaro.

Che cosa significa questo balzo?

«Dimostra che l'Europa si è rafforzata. Gli Usa, però, non stanno certo a guardare, anche se un giorno vogliono alzare muri protezionistici e il giorno dopo lanciano politiche espansive: manca coerenza».

Come vede il rapporto euro-dollaro?

«Non credo che sia una vera e propria svalutazione, ma per un verso darà meno margini di profitto alle imprese. Dall'altra parte comprenderemo meglio le materie prime di cui l'Italia ha bisogno. Ovviamente i costi delle nostre merci sono più al-

ti, ma assolutamente sostenibili. Questo ovviamente farà scemare l'inflazione a livello Europeo e la Bce avrebbe bisogno di mantenere questa inflazione».

Che giudizio darebbe all'economia europea?

«Ormai l'Europa è in crescita: gli ultimi dati sono più confortanti. Le politiche Usa ci hanno dato una forte mano. Noi piano piano andiamo avanti. L'Europa, non ce lo dimentichiamo, come Pil è il primo Paese al mondo. Nell'ultimo bimestre, ad esempio, stiamo andando molto bene. Gli incrementi registrati sono molto buoni».

E quali ripercussioni ci saranno per le imprese italiane?

«Vendere, se va avanti così, forse ci limiterà: i prezzi andranno rivisti: un americano acquista merci Ue con il 13-14% in più rispetto a qualche mese fa. È più difficile esportare, ma il vero *made in Italy* e le nostre produzioni di eccellenza non si fermano di fronte al super euro».

Bisogna abbassare i prez-

zi?

«Certo. Dovremo adeguare i listini, ma non ci fermeremo. È stata una svolta repentina e da imprenditore mi dà un po' fastidio, ma l'adeguamento c'è sempre stato. Del resto quest'anno i nostri prodotti sui mercati esteri stanno andando bene in tutti i settori».

Che succede se Mario Draghi allenta la politica monetaria della Bce?

«Il *Quantitative easing* spero che prosegua, come previsto, almeno fino a marzo 2018, anche se in percentuali più ridotte, ma di certo il Qe è stato un intervento molto importante. Bisogna stabilizzare la crescita. Dobbiamo esserne certi e serve molta prudenza».

Come vede la Brexit?

«Bisogna fare rispettare criteri Ue: chi esce deve pagare. Si apprezza il valore di essere in un mercato comune solo quando non ci si è più. La confusione attuale è dettata proprio da questo e forse gli inglesi iniziano capire che uscire non è stato un grande affare. Chi parla di buttare via l'Europa non si rende conto di quel-

lo che dice. Oggi noi abbiamo un valore importante proprio perché siamo in Europa. Se il debito italiano fosse ancora in lire e non ci fosse stato il Qe, ci sarebbe da spararsi».

Lei quindi non ha alcuna nostalgia della lira.

«Neanche per sogno: solo a livello di trasporti, tornare a fare dogana sarebbe un danno enorme per l'economia e per le nostre imprese. Rimane senza Gran Bretagna, invece, per l'Europa è una opportunità da mettere a fuoco. Siamo in una fase di passaggio: sono moderatamente ottimista».

Quando si parla di Europa, spesso si vede il bicchiere mezzo vuoto per non dire vuoto.

«Io preferisco vedere più il bicchiere mezzo pieno, ma dovremmo fare una vera politica economica industriale: da parecchio non se ne parla. C'è molto da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vola ad agosto la fiducia delle imprese dal 2007 non è stata mai così in alto

I DATI

ROMA A quanto pare agosto ha portato ottimismo tra i consumatori e le imprese italiane. Gli indici Istat sul clima della fiducia indicano infatti che mai, negli ultimi dieci anni, il morale delle aziende è stato più alto: ad agosto 2017 l'indice relativo alle imprese sale a 107 punti dai 105,6 di luglio, e tocca il massimo livello da giugno 2007, prima dell'inizio della crisi.

Anche la fiducia dei consumatori fa uno scatto in avanti, passando nell'ultimo mese da 106,9 punti a 110,8, il valore più elevato raggiunto nel 2017. E i progressi sono estesi a tutte le componenti della fiducia: migliorano il clima economico e quello personale, quello corrente e quello futuro mentre diventano più positivi giudizi e aspettative sulla situazione economica del Paese e calano le attese di disoccupazione.

Intanto dall'Ocse arriva il ri-

conoscimento di una crescita italiana sopra le attese, stabile al +0,4% nel secondo trimestre rispetto al primo e in au-

mento dell'1,5% su base annua.

L'andamento del Pil dell'Italia resta comunque sotto la media delle sette maggiori economie (+0,6% sul trimestre, +2% sull'anno) e si classifica all'ultimo posto nel G7 per crescita tendenziale.

I dati Istat sono «molto positivi - commenta il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, su Twitter - incoraggiano a proseguire strada intrapresa e a rendere strutturale la ripresa». Sulla stessa linea il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi, scrive su Facebook: «un Paese che cresce è un Paese che ha fiducia nel futuro». «Le riforme dei Mille Giorni e le misure del Governo producono risultati: andiamo avanti per tornare a far crescere l'Italia», conclude.

Saluta i dati come «un se-

gnale importante» pure l'ufficio studi di Confcommercio, per il quale dalla fiducia delle famiglie arriva «l'indicatore di un possibile miglioramento a breve dei consumi, che stentano ancora a trovare la strada della vera crescita». Mentre è di avviso contrario Federconsumatori, che contesta l'analisi dell'Istat come «un quadro eccessivamente fiducioso e ottimista» perché il superamento della crisi è «ancora lontano».

Dall'Istat spiegano che a trainare è soprattutto la manifattura «in una fase di forte espansione, mentre continua ad esserci un andamento oscillatorio per gli altri settori»: nelle imprese manifatturiere il clima di fiducia sale da 107,8 a 108,1 punti ad agosto e nei servizi passa da 105,1 punti a 107, cala invece negli altri comparti. Nelle costruzioni c'è un peggioramento da 131,1 a 128,4 punti e nel commercio al dettaglio da 108,8 a 105,3.



SCATTO ANCHE DELL'OTTIMISMO TRA I CONSUMATORI SALGONO LE STIME DELL'OCSE SUL PIL: +1,5% SU BASE ANNUA



Fondi Ue, match da 60 miliardi Boccia: «Sfida da giocare uniti»

Imprese, governo, Regioni a caccia delle risorse per le aree sottosviluppate



**Oggi vertice a tre a Parigi con Francia e Germania
Il 2 ottobre a Milano riunione confindustrie**



di RAFFAELE MARMO

ROMA

LA PARTITA decisiva si giocherà all'inizio dell'autunno, ma i protagonisti si stanno allenando da qualche mese e in queste settimane hanno infittito la preparazione. La posta in palio, d'altra parte, è elevata e pari, per il nostro Paese, ad almeno 55-60 miliardi su 325. Parliamo dei fondi europei destinati alle aree meno sviluppate del Continente per gli anni 2020-2026. E parliamo delle trattative estenuanti per la loro spartizione tra gli Stati e tra le regioni all'interno di ciascuno. Una partita doppia, dunque, che vede impegnati non solo il governo sul fronte di Bruxelles, ma anche regioni e associazioni d'impresa sul versante interno ed esterno. Oggi, non a caso, a Parigi il leader degli industriali, Vincenzo Boccia, vedrà i presidenti delle Confindustrie francese e tedesca.

LA TORTA di risorse è consistente e, allora, è più che fisiologico che intorno a essa si sviluppino interessi e appetiti da parte di tutti i partner dell'Unione e che, soprattutto in Paesi a economia duale come

l'Italia, si intensifichi il confronto tra regioni forti e regioni deboli per stabilire come dividere il ricco piatto. La non brillante gestione dei fondi passati e presenti (per **DIVISIONE TERRITORIALE** All'Italia spettano 44 miliardi Ma sono ambiti anche i fondi FSE e FSE

non dire il largo mancato utilizzo e gli sprechi connessi) da parte delle regioni del Sud ha spinto quelle del Centro e del Nord a voler avere maggior voce in capitolo. E sulla stessa scia si sono mosse le Confindustrie di quelle aree, ipotizzando un incontro in Veneto per predisporre un documento comune.

L'operazione, che poteva innescare contese intestine, è stata disinnescata per intervento diretto del numero uno di Viale dell'Astronomia, che ha preso in mano l'intero dossier. Cancellato il summit veneto, in calendario è stato fissato un appuntamento unitario di tutti i vertici delle associazioni regionali per il 2 ottobre a Milano, in Assolombarda. Un solo obiettivo: tenere insieme tutte le anime confindustriali e promuovere un'azione comune.

Ma quanto vale questa partita? E perché è così importante farsi trovare uniti quando verrà giocata?

La cosiddetta politica di coesione è la principale politica di investimento dell'Unione europea. Sostiene la creazione di posti di lavoro, la competitività delle imprese, la crescita economica. Ebbene, per il periodo in corso, 2014-2020, sono stati destinati ai programmi in materia circa 325 miliardi di euro, quasi un terzo del bilancio complessivo dell'UE. Per l'Italia, la dotazione complessiva attuale è pari a 44 miliardi di euro (una cifra che

fa del nostro Paese il secondo beneficiario UE per ammontare dopo la Polonia). Ai fondi comunitari, però, si affianca il cofinanziamento nazionale, la cui quantificazione varia dal 25% al 50%, a seconda del Programma di riferimento. La dotazione complessiva, per i due principali fondi, FESR e FSE, arriva dunque a circa 51 miliardi per il periodo 2014-2020. Con gli altri rivoli si sfiorano i 60 miliardi.

A LIVELLO di ripartizione attuale, della dotazione relativa ai due principali Fondi (FESR e FSE), 22,2

GLI OSTACOLI

Il blocco dei Paesi del Nord: meno soldi sul programma Effetto Brexit, Londra si sfilava

miliardi di euro sono destinati alle regioni meno sviluppate (che corrispondono a cinque regioni meridionali: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia); 1,3 miliardi alle regioni in transizione (Abruzzo, Molise, Sardegna); 7,6 miliardi alle regioni più sviluppate (corrispondenti a tutte le regioni del Centro-Nord).

Il punto è che non sarà facile per l'Italia mantenere, per la programmazione 2020-2026, le posizioni conquistate in passato. Due gli ostacoli: le pressioni dei Paesi del Nord Europa per ridurre complessivamente l'apporto a questa voce del bilancio, e la Brexit, con il venir meno del contributo inglese. Da qui il pressing di Boccia a giocare uniti a Bruxelles: prima di dividersi la nuova torta, occorre guadagnarsela.





LA TORTA EUROPEA

IMPRESE. L'INTERVENTO AL MEDEF

Boccia oggi a Parigi: questione industriale decisiva per l'Europa

Carlo Marroni

PARIGI. Dal nostro inviato

C'è una «questione industriale» in Europa, centrale per il futuro del continente e per una visione economica comune. Una visione che i maggiori paesi manifatturieri - Germania, Italia e Francia, prima di tutti gli altri - condividono per contribuire anche a superare le spinte nazionalistiche che via via si riaffacciano nei governi d'Ue. Oggi il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è a Parigi, invitato dalla consorella francese, il Medef, per partecipare alla conferenza plenaria "La France, avenir de l'Europe?" all'Université de l'Eté. Un incontro in cui oltre al presidente del Medef, Pierre Gattaz, sarà presente anche il leader degli industriali tedeschi, il presidente della Bdi, Dieter Kempf, degli industriali spagnoli, Juan Rosell, ed Emma Marcegaglia, presidente di Business Europe, l'associazione degli industriali europei.

L'incontro di Parigi non è una iniziativa isolata, ma la tappa di un percorso iniziato da tempo, anche se giunge in un momento in cui tra Italia e Francia è scoppiata la vicenda relativa al blocco da

parte del governo francese dell'acquisto già siglato in aprile da parte di Fincantieri dei cantieri navali di Saint-Nazaire della Stx, la cui soluzione (o comunque la definizione di una linea condivisa dopo il duro confronto tra i due governi, lo scorso luglio) è attesa per il vertice bilaterale di Lione del 27 settembre. Su questa vicenda Boccia a fine luglio aveva espresso l'auspicio che il governo francese possa mettere in campo l'europeismo promesso in campagna elettorale dal presidente Emmanuel Macron («un governo davvero forte non cambia per compiacere gli umori interni del paese» aveva detto il presidente di Confindustria). Su questo tema è probabile quindi che torni ad esprimere la sua posizione, che è certamente nel quadro di una visione condivisa tra partner importanti e contraria quindi a quello che è stato definito il "patriottismo economico" dentro la Ue.

Il dialogo stretto tra gli imprenditori è quindi essenziale per affrontare la questione industriale come fattore di crescita e occupazione in Europa. La Confindustria italiana e la Bdi tedesca si so-

no incontrate nell'ottobre 2016 a Bolzano e poi nel successivo gennaio a Berlino - presente anche Angela Merkel - incontri dai quali scaturì un documento di raccomandazioni in dieci punti presentato ai rispettivi governi, per stimolare la crescita. Poi nel marzo scorso il summit B-7, le "confindustrie" dei sette paesi più industrializzati d'occidente, da cui emerse un documento molto netto contro il protezionismo, sottoscritto anche dal rappresentate Usa in un momento molto delicato dei primi passi della presidenza

SINERGIA

All'incontro anche i leader degli industriali tedeschi e spagnoli e la presidente di Business Europe Marcegaglia

Trump. In questo quadro di incontri va registrato anche quello a Malta di Business Europe. Si arriva quindi oggi a Parigi, una sede significativa in questo momento storico dell'Europa, e non solo per le questioni economiche e le novità politiche, visto che potrebbe essere affrontato anche il tema delicato di una

"governance" per la difesa comune contro le minacce del terrorismo. Inoltre un altro grande tema sul tappeto riguarda quello delle politiche di coesione post-Brexit, mettendo al centro dell'attenzione le infrastrutture per l'Europa, e quindi il lavoro e i giovani. Più sullo sfondo il dossier geopolitico dei rapporti con Cina, India e anche Usa e il ruolo dell'Europa per giocare da protagonista. Infine anche il tema della povertà e delle disuguaglianze, e lo sforzo di coniugare la crescita con politiche per combattere concretamente questi fenomeni. Una visione a tutto campo, quindi, che rafforza le basi di un dialogo stretto tra industriali che proseguirà nei prossimi mesi. L'incontro di oggi segna anche una singolare coincidenza: arriva il giorno dopo il summit all'Eliseo tra i capi di stato e di governo di Francia, Italia, Germania e Spagna su Libia e migranti, un vertice che in qualche modo vuole rilanciare il dialogo tra i governi su questi temi delicati e difficili, dopo le incomprensioni delle scorse settimane.

